

Indice del PICO

1. Il quadro di riferimento politico, economico e sociale per l'Italia nell'attuazione della Strategia di Lisbona...	8
2. Le priorità scelte dall'Italia tra le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo e il meccanismo di loro finanziamento...	12
3. Provvedimenti normativi e progetti di investimento per lo sviluppo della società della conoscenza attraverso	
3.1 l'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese ...	13
3.2 l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica...	19
3.3 il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano e una sua più ampia estensione dei benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani...	23
3.4 l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali...	27
3.5 la tutela dell'ambiente...	30
4. La politica di coesione regionale...	34
5. Il raccordo tra il quadro di riferimento, le priorità scelte e gli strumenti attivati...	37

Appendici

- A. Elenco riassuntivo e prospetto finanziario delle proposte; schede provvedimenti e progetti.
- B. Contributi:
 - a. Dipartimento per la Funzione Pubblica;
 - b. Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca;
 - c. Ministero per le Attività Produttive;
 - d. Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti;
 - e. Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica;
 - f. Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio;
 - g. Ministero per l'Economia e le Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo;
 - h. Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

1. Il quadro di riferimento politico, economico e sociale per l'Italia nell'attuazione della Strategia di Lisbona

Lo sviluppo del Piano italiano ha preso come base la filosofia del rilancio descritta nei documenti COM (2005) 160, 24, 193 e 622/2 susseguitisi dal gennaio all'aprile del 2005. I punti considerati essenziali sono di seguito elencati in un "decalogo" che agevola la comprensione del metodo seguito, delle scelte di priorità fatte e delle iniziative proposte (provvedimenti normativi e progetti di investimento):

1. natura politica dei documenti nazionali e di quello della Commissione in attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona (COM 622/2, p. 3);
2. chiarire le responsabilità tra paesi membri e Commissione; creare una partnership tra paesi membri e Commissione e confermare per la Commissione il ruolo di facilitatrice dei programmi (*ibidem*, pp. 2 e 6);
3. semplificare l'agenda europea sovraccarica di iniziative (COM 24, p. 4) e integrare nel Piano Nazionale Lisbona l'Agenda di Cardiff e l'Action plan nazionale per l'occupazione (COM 622/2, p. 4);
4. recuperare il tempo perduto, mantenendo le promesse fatte, attuando le riforme in atto, lanciando nuove iniziative che puntino alla realizzazione degli obiettivi (ad esempio, 1% in più di PIL all'anno) e facendo combaciare ambizioni, risorse e buone idee (COM 24, pp. 4, 5 e 6);
5. descrivere il contesto politico e socio-economico entro cui si colloca la strategia nazionale (COM 622/2, p. 3);
6. creare maggiore coscienza tra i cittadini aprendo un pubblico dibattito (*ibidem*, p. 6);
7. indicare i contributi dati al Piano dalle parti sociali e le loro responsabilità (*ibidem*, p. 4);
8. integrare gli interessi degli anziani e dei giovani (COM 24, p. 4);
9. fissare obiettivi nazionali per la ricerca & sviluppo e per l'occupazione (COM 622/2, p. 7);
10. rispettare le condizioni macroeconomiche di stabilità (COM 24, p. 6).

Il recepimento del rilancio della Strategia di Lisbona da parte dell'Italia ha preso le mosse dalla coscienza sia dell'indispensabilità di recuperare competitività innovando, sia dei vincoli nascenti dalle peculiarità della nostra economia e del suo assetto socio-politico rispetto a quella dei paesi membri.

Queste peculiarità sono state individuate:

- nella vulnerabilità sia alla competizione globale di prezzo delle produzioni nazionali di tipo tradizionale (tessile, abbigliamento, calzature, legno-arredo-casa, meccanica leggera, prodotti agroindustriali) realizzate da piccole imprese a conduzione familiare, sia alla competizione sleale (soprattutto contraffazioni) per i prodotti del made in Italy;
- negli elevati divari di produttività (dualismi) a livello territoriale, principalmente tra il Nord e il Sud d'Italia, e settoriali tra industria, da un lato, e primario e terziario, dall'altro;
- nei modi di soddisfazione delle esigenze solidaristiche presenti nella società, che gravano nella formazione dei bilanci pubblici e nell'azione delle imprese private, peraltro resa già pesante dagli eccessi di regolamentazione.

La *prima caratteristica* — quella della piccola dimensione a conduzione familiare e del made in Italy — solleva i consueti problemi noti in letteratura e nella pratica sul significato di indicatori applicati a situazioni profondamente diverse. Un caso tipico è la percentuale dei PIL nazionali da destinare alla ricerca e sviluppo (R&S), indicatore chiave della Strategia di Lisbona; la sua significatività dipende dalla frontiera della tecnologia nella quale un paese si trova o intende collocarsi senza cadere in una delle più classiche “eresie dell'economia”, ossia la fallacia della composizione: ciò che è buono per un paese, non necessariamente deve esserlo per tutti.

Un paese, come l'Italia, la cui specializzazione produttiva è quella indicata, non ha necessariamente bisogno di spese in R&S della stessa dimensione dei paesi impegnati nei settori a tecnologia avanzata, ma ha bisogno soprattutto di un assetto organizzativo (normativa e servizi alle imprese) capace di rendere usufruibili queste

tecnologie nei propri processi produttivi. A tal fine il tipo di ricerca effettuata per tessuti e materiali “tecnologici”, per applicazioni avanzate nella meccanica leggera e per miglioramenti nell’agroalimentare senza pregiudizi della qualità è altamente significativa. Innovare in questi settori può costare di più, come di meno. Le conoscenze acquisite non consentono di provare l’una o l’altra tesi. Le statistiche mostrano un’ampia gamma di percentuali di siffatte spese che, sul piano tecnico, conducono a una distribuzione di frequenza abnorme che toglie significato alle medie. Il Piano italiano prende atto della volontà espressa nei documenti ufficiali di voler valutare le proposte nazionali e risultati sulla base di indicatori che tengono conto delle diversità di struttura economica su cui si opera.

La *seconda caratteristica* — i dualismi territoriali e settoriali — è stata oggetto di interventi positivi da parte dell’Unione Europea. I dualismi italiani, intesi in modo ortodosso come divari strutturali di produttività, richiedono non solo un trattamento particolare, ma anche una attenta valutazione da parte della Commissione. Per motivi di grande rilevanza politica, si è dato vita in modo cosciente a una moneta unica in un’area che non ha le caratteristiche ottimali e tende, perciò, ad accentuare i dualismi per gli effetti asimmetrici degli shock di diversa origine. Le numerose iniziative volte ad armonizzare i trattamenti regolamentari del mercato comune sono state utili, ma non sempre efficaci a livello di loro adattabilità territoriale e settoriale. Alcuni interventi comunitari, come le politiche di coesione, sono stati e sono molto importanti per rimuovere le cause del dualismo e vanno rafforzati, mentre altri si sono limitati a compensare gli effetti dei divari, perpetuando le inefficienze.

I dualismi hanno la loro origine nel livello culturale e professionale del lavoro, nell’arretratezza tecnologica del capitale, nell’inadeguatezza delle infrastrutture materiali e immateriali, nelle regolamentazioni e nelle prassi amministrative, nelle patologie economiche. Combatterli compensando gli svantaggi induce l’imprenditoria a dedicarsi ai rapporti politici e amministrativi nazionali e comunitari per continuare ad avere sussidi o ad averne di più, invece di specializzarsi in nuove combinazioni produttive e innovazioni di prodotto per competere sul mercato globale.

La terza caratteristica – quella dei modi di soddisfazione delle esigenze solidaristiche – comporta maggiori difficoltà a introdurre riforme nel sociale, soprattutto nei sistemi sanitari e pensionistici, e a estendere la competizione di mercato. L'Unione Europea ha svolto un ruolo positivo nell'accrescere la coscienza della necessità di procedere in direzione delle riforme perseguendo fin dalla sua nascita un'idea di Stato liberale sotto vincolo di socialità, sintetizzato in economia con il termine "mercato sociale". La difesa del benessere raggiunto è possibile solo con una forte volontà di azione congiunta dei paesi membri, peraltro fondamento del rilancio della Strategia di Lisbona, nel funzionamento del mercato assegnando a esso un peso maggiore come impone la globalizzazione in atto.

Per raggiungere l'obiettivo è necessario operare anche sul piano culturale e su quello della comunicazione, piuttosto che procedere imponendo vincoli esterni o assegnando pagelle (scoreboard) all'agire dei paesi membri. Per l'Italia i vincoli hanno operato positivamente, ma oggi hanno esaurito la gran parte della loro spinta alle riforme e alla crescita economica.

In linea con la comunicazione fatta dalla Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio Europeo (COM(2005) 330-final), il Piano presuppone che la *mission* del rilancio della Strategia di Lisbona sia quella di dare *a message of confidence and determination*, cioè riconquistare la fiducia dei cittadini europei mostrando chiarezza progettuale e determinazione nell'attuarle.

Il Piano italiano, ribattezzato con il nome di uno dei principali attori del Rinascimento, il filosofo Pico della Mirandola, corrisponde anche all'acronimo *Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO)* ed è stato costruito prendendo come *mission* proprio l'obiettivo di ricreare fiducia e di mostrare determinazione nella ricerca dello sviluppo e dell'occupazione; il tutto facendo combaciare ambizioni, risorse e buone idee come richiesto dal mandato ricevuto e rendendo esplicite le valutazioni sui progressi ottenibili.

Il PICO innesta nuovi provvedimenti e progetti su ciò che è stato fatto o è in corso di attuazione per stimolare la competitività, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la formazione del capitale umano, la coesione territoriale e sociale e la tutela dell'ambiente. Le scelte

vengono di seguito elencate, affidando agli allegati la esposizione esatta dei contenuti.

Nell'Accordo di Lisbona la responsabilità dell'attuazione era posta interamente a carico dei paesi membri, mentre nella "filosofia del rilancio" di questo accordo è stata in parte spostata sull'Unione in un'ottica di condivisione. Come già accaduto per la moneta e, sia pure in minor misura, per i bilanci pubblici, anche per la politica di sviluppo e occupazione è scattato il "principio di sussidiarietà", accolto nei Trattati europei a fondamento della ripartizione dei compiti tra paesi membri e organi dell'Unione. I paesi membri hanno riconosciuto che da soli non sono in condizione di raggiungere l'obiettivo deciso a Lisbona e ciascuno chiede agli altri e alla Commissione di condividere con loro il tentativo di imprimere congiuntamente una nuova spinta all'innovazione, alla crescita reale e all'occupazione per beneficiare delle sinergie insieme create.

2. Le priorità scelte dall'Italia tra le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo e il meccanismo di loro finanziamento

Le consultazioni effettuate con le parti sociali e i lavori svolti in preparazione del Piano hanno confermato la necessità e volontà di dare vita a una società basata sulla conoscenza e individuato 5 obiettivi prioritari che costituiscono la sintesi delle 24 linee-guida assegnate al rilancio della Strategia di Lisbona:

- ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese (GL-Guideline 3, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 22),
- incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica (GL 7, 8);
- rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano, nonché accrescere l'estensione dei relativi benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani (GL 9, 18, 19, 20, 23, 24);
- adeguare le infrastrutture materiali e immateriali (GL 16);
- tutelare l'ambiente (GL 11).

Entro parentesi sono riportati i numeri delle Guideline di riferimento per ogni obiettivo, come indicate nelle Conclusioni della

Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea del 16 e 17 giugno 2005 (n. 10255/05).

Tali priorità vengono perseguite con interventi che interessano sia l'intero sistema economico ed alcuni settori produttivi, sia le aree a minor sviluppo.

Vengono considerati parte integrante dell'attuazione del Piano il risanamento del bilancio e della finanza dello Stato per il triennio 2006-2008 come riportato nel Documento di programmazione economica e finanziaria presentato al Parlamento italiano il 16 luglio u.s. (GL 1, 2, 4, 5, 6) e gli interventi di attuazione della politica europea di coesione e della connessa politica interna regionale (GL 17).

Il nostro documento recepisce quindi integralmente le Guideline indicate in sede di rilancio della Strategia di Lisbona.

Le risorse finanziarie pubbliche messe al servizio del Piano sono in parte già incorporate negli stanziamenti previsti nei bilanci di cassa fino al 2005 e in quelli di competenza 2006-2008 oggetto dell'accordo raggiunto in sede europea per il rientro nel parametro di Maastricht. Concorrono al finanziamento delle iniziative previste anche le dotazioni aggiuntive per la politica di coesione comunitaria. Per la parte aggiuntiva del Piano è prevista una spesa pari a circa l'1% del PIL per il triennio di Piano proveniente dalla cessione di attività reali dello Stato. Nel complesso, quindi, il PICO dispone di 46 miliardi di euro per il triennio 2005-2008.

3. Provvedimenti normativi e progetti di investimento per lo sviluppo della società della conoscenza attraverso

3.1 l'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese

Le consultazioni effettuate e i lavori preparatori svolti nell'ambito del Comitato tecnico assistito dalla Struttura di missione operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno individuato nell'allargamento dell'area di mercato competitivo, nel rafforzamento della base produttiva e nel miglioramento della

legislazione le tre categorie principali di intervento nel perseguimento della prima priorità.

L'azione da intraprendere attraverso provvedimenti con validità generale

- per favorire un allargamento dell'area di mercato competitivo e migliorare la legislazione consiste:

- nell'introdurre nell'ordinamento italiano una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti e le decisioni che sono in via di definizione in sede europea;
- nel rendere oggettivi e trasparenti i criteri di determinazione dei prezzi controllati e nell'ampliare l'area dei prezzi liberi laddove il mercato sia concorrenziale;
- nel completare la liberalizzazione dei mercati recependo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e delle Autorità di settore;
- nel porre il cittadino e le imprese al centro di tutta l'attività amministrativa attuando un progetto di umanizzazione della Pubblica Amministrazione (*Human Governance*);
- nell'introdurre una policy di semplificazione e miglioramento della regolazione (*better regulation*):
 - ° che si avvalga di una task force a livello politico, dotata di un efficiente supporto tecnico, per interfacciarsi con il sistema delle regioni e delle autonomie e con le parti sociali allo scopo di rafforzare in senso multidisciplinare le competenze già operanti nella struttura di governo e dare impulso, facendo uso di metodologie giuridiche economiche e statistiche, alla realizzazione di interventi normativi proposti dalle amministrazioni di settore, valutandone l'impatto su imprese e cittadini;
 - ° che si prefigga di ridurre lo stock di regolazione esistente tramite la codificazione, per settori organici, di leggi e regolamenti, e di semplificare le procedure burocratiche per ridurre gli oneri sulle imprese e i cittadini e nel mettere a regime strumenti di qualità della regolazione futura. Verrà approvato il decreto "taglia-leggi", messa a regime l'analisi di impatto della

regolamentazione (AIR), predisposte le linee-guida per la consultazione dei destinatari delle regolamentazioni e promosse indagini per migliorare la loro qualità;

- nel miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione prendendo a base il Codice per l'amministrazione digitale (D.Lgs 82/05) e il Sistema pubblico di connettività (D.Lgs 42/05), attraverso:

- la riforma del procedimento amministrativo, con particolare riferimento all'individuazione dei meccanismi del silenzio-assenso e della denuncia di inizio attività; il rafforzamento degli "sportelli unici", lo sviluppo di sistemi di e-procurement ed e-government, la standardizzazione delle grandi basi di dati pubblici nazionali e i sistemi di interoperabilità al servizio dei cittadini e delle imprese, l'affidamento all'esterno della gestione di servizi producibili sul mercato (progetto "verso il governo agile");

- l'introduzione di meccanismi premiali per migliorare la capacità e la qualità di spesa, attinenti all'implementazione dei più moderni istituti per l'efficienza della Pubblica Amministrazione; la diffusione della cultura della misurazione, valutazione e apprendimento; strumenti di cooperazione verticale tra amministrazioni centrali e regioni;

- nell'introdurre una legge di prevenzione delle frodi in materia europea messa a punto recependo indicazioni pervenute dalla Guardia di Finanza sulla base dell'esperienza acquisita nel loro perseguimento;
- nel rafforzare l'ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione;
- nel consentire la prosecuzione degli interventi per la sicurezza nel settore commerciale, con programmi regionali di investimento per la riqualificazione e il potenziamento dei sistemi e degli apparati di sicurezza nelle piccole e medie imprese;

- *per rafforzare la base produttiva* consiste:

- nella riforma del sistema degli incentivi (L. 80/05), con il passaggio dalla contribuzione in conto capitale a fondo perduto

- a un sistema imperniato sull'assunzione di rischio da parte delle banche. Ciò consentirà di migliorare l'efficacia degli incentivi e i rapporti tra banche e imprese, e concentrare gli interventi nei settori della ricerca, dell'innovazione e della tutela ambientale;
- nell'istituire un Fondo per il rilancio delle imprese per promuovere nuovi investimenti e nel favorire il commercio elettronico nel tessile, nell'abbigliamento, nelle calzature e nell'agroalimentare;
 - nel razionalizzare, coordinare e aggiornare gli strumenti relativi al mercato del venture capital;
 - nel migliorare la capacità e la tutela brevettuale delle imprese attraverso:
 - il potenziamento dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, la cancellazione delle tasse di concessione brevettale, il trasferimento all'Ufficio Europeo dei Brevetti dell'accertamento dell'innovatività del brevetto;
 - la creazione di un Fondo per la copertura delle spese di brevettazione nei singoli paesi in caso di mancata approvazione della relativa direttiva europea; la previsione di clausole di risoluzione più rapide e incisive nel caso di furti o contraffazioni di brevetti;
 - l'unificazione dei fondi rotativi SIMEST e il perfezionamento della gamma di agevolazioni a disposizione delle piccole imprese, favorendo la progettazione, la prototipizzazione, l'ingegnerizzazione, il collaudo e la brevettazione di nuovi prodotti o modelli, destinando una quota alla concessione di agevolazioni alle imprese per lo studio e la valorizzazione di brevetti commissionati a università o enti di ricerca pubblici e privati senza scopo di lucro;
 - la riforma del sistema di etichettatura dei prodotti;
 - nel recepire la nuova normativa UE relativa agli aiuti alle imprese in materia di innovazione (Reg. CE 364/04).

Queste iniziative si aggiungono a provvedimenti che il Parlamento ha già approvato e il Governo ha varato o ha in corso di emanazione quali:

- la riforma della legge fallimentare, considerata dagli operatori nazionali e internazionali una condizione ostativa all'ampliamento degli investimenti esteri in Italia. Lo schema di decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei Ministri del 23 settembre 2005;
- la riforma del mercato del lavoro (D.Lgs. 276/03), per innalzare il tasso di occupazione, attuando la legge-delega n. 30/03 (cosiddetta "Legge Biagi"), che ha istituito la Borsa Nazionale del Lavoro, creato le condizioni per un efficiente sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro nonché introdotto strumenti contrattuali modulabili sulle esigenze dei lavoratori e delle imprese;
- le misure volte alla semplificazione normativa:
 - interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione (L. 299/03); l'aggiornamento e la semplificazione degli adempimenti per il Registro delle imprese (DPR 581/95);
 - la riforma degli istituti della dichiarazione di inizio attività e del silenzio-assenso (L. 15/05);
 - interventi di razionalizzazione normativa nel settore energetico (L. 239/04);
 - l'introduzione di un coordinamento stabile delle competenze in materia di turismo (L. 80/05) e la riforma della legislazione nazionale sul turismo (L. 135/01), contenente tra l'altro misure per sviluppo dei sistemi turistici locali di ambito interregionale e sovraregionale;
 - la redazione di testi unici o di codici in materia di espropriazione per pubblica utilità (DPR 327/01), di edilizia (DPR 380/01), di proprietà industriale (D. Lgs. 30/05) di comunicazioni elettroniche (D. Lgs. 259/03), di consumo (D. Lgs. 206/05), di assicurazioni (approvato dal Consiglio dei Ministri sett. 05), con l'introduzione dell'indennizzo diretto in materia di R.C. auto;
 - i numerosi interventi volti alla riforma del procedimento amministrativo e alla razionalizzazione della pubblica amministrazione (LL. 15/05, 145/02, 137/02, 76/00, 241/90, DD.Lgss. 165/01 e 56/00).

Il Piano affianca questi interventi con progetti che, a seguito della valutazione effettuata seguendo i criteri indicati, sono in condizione di creare economie esterne per i consumatori di beni intermedi e finali quali:

- una Struttura di missione per la formazione del personale delle Pubbliche Amministrazioni, con l'obiettivo di porre in essere le azioni necessarie al raggiungimento di una riforma coerente con gli obiettivi di Lisbona, e a un rilancio delle potenzialità – in termini di competitività – della P.A.. Si intende condurre “a sistema” la formazione pubblica, privilegiando: la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e semplificazione amministrativa in linea con i principi di *Human Governance*; la definizione e gestione di politiche di sviluppo locale; lo sviluppo delle funzioni e dei servizi di comunicazione pubblica; l'arricchimento degli strumenti e delle tecnologie applicate allo sviluppo delle risorse umane;
- un programma di rafforzamento della formazione della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno (Delibera CIPE 36/02);
- l'approvazione di un codice unico per gli incentivi.
- la messa a punto e l'introduzione di meccanismi per rafforzare la sicurezza dei cittadini e delle imprese contro la criminalità;
- la creazione di distretti digitali nel Mezzogiorno per il tessile e per l'agro-alimentare;
- lo sviluppo, consolidamento e messa in rete dei 24 distretti tecnologici già avviati o in fase di avvio, che estendono l'esperienza dei distretti industriali italiani a settori ad alto contenuto tecnologico e potenziale innovativo, coinvolgendo regioni, enti locali, finanza innovativa, imprese, università e centri di ricerca;
- il progetto ICT per l'eccellenza dei territori, che si articola in 10 piani regionali per rendere il tessuto produttivo locale competitivo a livello internazionale;
- l'istituzione di un desk di orientamento e di assistenza legale per la tutela del made in Italy;
- gli incentivi alla gestione integrata delle risorse idriche nel Mezzogiorno (AS 3533 Senato);

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 2.139,8 milioni di euro, di cui 817 già stanziati in bilancio e 1.322,8 da portare a carico del metodo di nuovo finanziamento individuato, senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

3.2 l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Il trasferimento tecnologico è strumento rilevante per la crescita economica. Suo presupposto è la consapevolezza dell'importanza delle tecnologie digitali e del loro uso a fini innovativi di processo e di prodotto. Ciò vale in modo particolare per l'economia italiana, data la sua struttura produttiva, e più specificatamente per le imprese di minore dimensione.

La ricerca — pur essendo un elemento fondamentale dell'innovazione — non è sufficiente se non si innova la rete dei rapporti e della cooperazione tra università, laboratori e imprese.

Di tale esigenza si è fatto carico il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) 2005-2007, che costituisce il documento di riferimento per le attività da promuovere. I provvedimenti aventi validità generale recepiti dal Piano consistono:

- *nel riordinare il sistema di ricerca nazionale:*
 - adeguando la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca al mutato contesto europeo, in modo da favorire l'inserimento internazionale;
 - ridefinendo il sistema di ripartizione dei finanziamenti ordinari alle università, basandolo sulla valutazione dei risultati ottenuti in termini di esiti formativi e attività di ricerca;
 - attuando il Piano spaziale nazionale, predisposto dall'ASI, finalizzato a promuovere l'avanzamento delle conoscenze, lo sviluppo tecnologico e la capacità di innovazione delle PMI nei settori dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dei trasporti e della salute;

- nel concedere incentivi alla spesa in ricerca:

- prorogando le agevolazioni per le spese in ricerca e sviluppo (L. 326/03), deducendone una quota dal reddito d'impresa;
- introducendo misure per favorire il "rientro dei cervelli", quali:
 - la concessione di bonus fiscali per i ricercatori che rientrano in Italia, abolendo l'IRAP sui costi sostenuti limitando al 10% l'imposizione IRPEF;
 - la destinazione di una quota del Fondo di finanziamento ordinario delle università alla stipula di contratti con stranieri o italiani all'estero, per condurre in Italia specifici progetti di ricerca (D.M. 18/05);
- anticipando l'incremento delle retribuzioni dei ricercatori universitari (L. 43/05);
- concedendo bonus fiscali per i costi del personale delle imprese addetto alla ricerca e sviluppo, abolendo l'IRAP integralmente e in via definitiva (Legge finanziaria 2005);
- mobilitando i prestiti agevolati della BEI a sostegno di progetti di R&S di grandi dimensioni. L'Italia ha ottenuto il primo finanziamento BEI per potenziare il Sincrotrone di Trieste;

- nel favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico:

- potenziando gli Industrial Liaison Office (ILO) quali strutture di interconnessione tra Università e sistema produttivo per esigenze di ricerca e di innovazione al fine di favorire trasferimenti tecnologici;
- rifinanziando e razionalizzando il Fondo per l'Innovazione Tecnologica e costituendo un Fondo per la partecipazione al capitale di rischio delle imprese high-tech;
- sostenendo l'innovazione industriale agevolando l'evoluzione delle imprese di minore dimensione verso organizzazioni a più elevato valore aggiunto, potenziando la rete di trasferimento tecnologico alle imprese RIDITT e i distretti industriali, anche coinvolgendo i governi regionali;
- definendo un metodo per il "rating tecnologico" condiviso da imprese, mondo della ricerca e istituzioni bancarie e finanziarie per valutare il merito di credito di attivi immateriali aventi contenuto tecnologico;

- potenziando l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) per sviluppare progetti di ricerca idonei a produrre innovazione tecnologica. Sono stati avviati programmi scientifici nei settori delle neuroscienze, nanobiotecnologie e robotica;
- creando un forum dell'innovazione tra le principali industrie ICT operanti in Italia, allo scopo di agevolare il recepimento nei processi produttivi e di consumo delle tecnologie ICT;
- costituendo un ente unico di certificazione di laboratori e imprese al posto dei tre attualmente esistenti.

I suddetti interventi si affiancano ad altre misure, quali:

- la partecipazione a piattaforme tecnologiche settoriali europee (PTE) condivise tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale-finanziario a livello settoriale (tessile, abbigliamento, calzature, elettronica, logistica, cantieristica, meccanica fine, nanotecnologie e auto), per ridurre il gap tecnologico tra l'Europa e i principali concorrenti mondiali;
- la realizzazione di piattaforme tecnologiche a iniziativa italiana con finanziamenti pubblici nazionali e comunitari, per individuare programmi di R&S a sostegno della competitività in diversi settori innovativi, favorendo la collaborazione tra pubblico e privato a diversi livelli territoriali;
- i Memoranda di intesa per programmi di ricerca con partner esteri di particolare interesse strategico-politico che prevedono la reciprocità di impegni anche finanziari.

Il Piano prevede inoltre di attuare i seguenti progetti:

- dodici programmi strategici di ricerca (dieci individuati dal Piano Nazionale di Ricerca 2005-07 e due aggiunti con delibera del CIPE del 15/7/05), che prevedono iniziative coordinate tra sistema pubblico e sistema industriale, anche in collaborazione con i paesi industrialmente avanzati, e sono mirati a specifiche aree strategiche. Il D.M. 1621/05 invita a presentare idee progettuali su 12 aree: 1) salute; 2) farmaceutico; 3) biomedicale; 4) sistemi avanzati di manifattura; 5) motoristica; 6) cantieristica e aeronautica; 7) materiali avanzati (ceramica); 8) telecomunicazioni; 9) agroalimentare; 10) trasporti e

- logistica avanzata; 11) ICT e componentistica elettronica; 12) risparmio energetico e microgenerazione.
- dodici laboratori “dedicati” per il Mezzogiorno per creare sinergie tra università e imprese nel promuovere innovazioni e trasferimenti tecnologici 1) nella diagnostica medica avanzata; 2) nell'energia solare termica ad alta temperatura; 3) nei sistemi avanzati di produzione; 4) nell'e-business con applicazioni nei settori agroalimentare, nel turismo, nei beni culturali e nei nuovi prodotti; 5) nelle bio-tecnologie per l'identificazione di nuovi farmaci antiinfettivi; 6) nella genomica applicata al miglioramento e alla certificazione di specie vegetali di rilevante interesse economico specifico; 7) nei materiali polimerici di interesse elettronico per la realizzazione di nuovi chip; 8) nella bioinformatica applicata alla genomica; 9) nei nuovi materiali e nei metodi di progettazione per il settore ferroviario e dei vettori di medie dimensioni; 10) nell'efficacia dei farmaci negli animali e nell'uomo; 11) nell'open source del software. 12) nell'analisi della crosta terrestre per la mitigazione del rischio sismico e lo sfruttamento dei fluidi sotterranei;
 - rafforzamento dei laboratori pubblico-privati già operanti nel Centro-Nord in settori quali difesa del territorio, materiali avanzati, ingegneria tissutale, bioinformatica;
 - una ricerca oculistica avanzata per l'applicazione di una sostanza definita “fattore di crescita delle cellule nervose” in diverse malattie dell'apparato oculare. I ricercatori italiani hanno una funzione leader nel gruppo di lavoro internazionale già operante con successo nella materia;
 - iniziative di rilevanza strategica aventi ricadute tecnologiche e sociali, quali:
 - la realizzazione di sistemi di alta tecnologia per la sicurezza, per il migliore controllo dello spazio aereo nazionale, nonché per l'aggiornamento dei sistemi di sorveglianza;
 - interventi nel settore aerospaziale attraverso il rifinanziamento delle LL. 808/85, 140/99 e 388/00 per